

Renzo Zagnoni

LA PIEVE DEI SANTI QUIRICO E IULITTA DI CASIO
NEL MEDIOEVO E LA SUA DIPENDENZA DA
SAN FREDIANO DI LUCCA

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVI, n. 52 (dicembre 2000), pp. 321-52.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - www.alpesappenninae.it]

Abbreviazioni archivistiche e bibliografiche

- AAB = Archivio generale arcivescovile di Bologna
- ABV = Archivio dei conti Bardi di Vernio presso i conti Guicciardini
- AP = Archivio parrocchiale
- ASB = Archivio di Stato di Bologna
- ASF = Archivio di Stato di Firenze
- ASL = Archivio di Stato di Lucca
- ASP = Archivio di Stato di Pistoia
- BSL = Biblioteca Statale di Lucca

- AMR = "Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna".
- *Ecclesiae baptismales* = "Ecclesiae baptismales": le pievi della montagna fra Bologna, Pistoia e Modena nel medioevo, Atti della giornata di studi (Capugnano, 12 settembre 1998), Porretta Terme-Pistoia, 1999 ("Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", 9).
- Elenco 1300 = P. Sella, *La diocesi di Bologna nel 1300*, in AMR, s. IV, XVIII, 1928, pp. 97-155
- Elenco 1315 = M. Fanti, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (studi al seguito di quelli di Tommaso Casini). IV. La decima del 1315*, in AMR, n.s., XVII-XIX, 1965-68, pp. 107-145
- Elenco 1366 = T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (studi storici). I. L'elenco nonantolano del 1366*, in AMR, s. IV, VI, 1916, pp. 94-134
- Elenco 1378 = T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (studi storici). II. Il campione vescovile del 1378*, in AMR, s. IV, VI, 1916, pp. 361-402
- Elenco 1392 = T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del Bolognese (studi storici). III. L'estimo ecclesiastico del 1392*, in AMR, s. IV, VII, 1917 pp. 62-100
- Elenco 1408 = L. Novelli, *Manoscritto 2005 della Biblioteca Universitaria di Bologna "Liber collecte impositae in clero bon." con postille del card. Nicolò Albergati*, in "Ravennatensia", II, 1971, pp. 101-162
- Fanti, *Le pievi* = *Le pievi della montagna bolognese nel periodo della decadenza (secoli XIV-XVI)*, in *Ecclesiae baptismales*, pp. 117-148
- *Le carte di Montepiano* = *Le carte di S. Maria di Montepiano (1000-1200)*, a cura di R. Piattoli, Roma 1942 ("Regesta chartarum Italiae", 30)
- *Liber censuum* = *Liber censuum comunis Pistorii*, a cura di Q. Santoli, Pistoia 1915 ("Fonti storiche pistoiesi", 1)
- RCP = "Regesta chartarum pistoriensium"
- RCP *Fontana Taona* = RCP. *Monastero di San Salvatore a Fontana Taona. Secoli XI e XII*, a cura di V. Torelli Vignali, Pistoia 1999 ("Fonti storiche pistoiesi", 15)
- Savioli, *Annali* = L.A. Savioli, *Annali bolognesi, 3 voll. divisi in due parti ciascuno*, Bassano 1784-95
- Tondi, *L'abbazia di Montepiano* = S. Tondi, *L'abbazia di Montepiano dalle origini alla metà del secolo XIII (con appendice documentaria)*, Tesi di laurea, Università di Firenze, a.a. 1997-98, relatore Oretta Muzzi (ringrazio pubblicamente Sara Tondi per avermi gentilmente donato copia della sua tesi)
- Zagnoni, *Chiese bolognesi* = R. Zagnoni, *Chiese bolognesi dipendenti da San Frediano di Lucca (secc. XII-XVIII)*, in "Il Carrobbio", VII, 1981, pp. 423-436
- Zagnoni, *La pieve di Casio, prima parte* = R. Zagnoni, *La pieve di Casio. La pieve dei Santi Quirico e Giulitta dalle origini al 1219*, in "Nuèter", V, 1979, n. 10, pp. 40-48

- Zagnoni, *La pieve di Casio, seconda parte* = R. Zagnoni, *La pieve di Casio (II parte). La pieve dei SS. Quirico e Iulitta e i suoi rapporti con la canonica di S. Frediano di Lucca (secc. XIII-XVI)*, *ibidem*, VI, 1980, n. 12, pp. 56-61

- Zagnoni, *Le pievi* = R. Zagnoni, *Le pievi montane della diocesi di Bologna dalle origini al secolo XIII*, in *Ecclēsiæ baptismales*, pp. 67-115.

Sommario: 1. Premessa. 2. Le origini e l'intitolazione. 3. La nascita delle cappelle, le chiese dipendenti. 4. La vita comune nei secoli XII-XIII. 5. Struttura e importanza della pieve. 6. Le attività economiche ed il patrimonio. 7. Il passaggio alle dipendenze dalla canonica di San Frediano di Lucca nel 1293. 8. Le visite pastorali dei secoli XIV-XV e la questione dell'esonazione della pieve dal vescovo di Bologna. 9. La decadenza nei secoli XIV-XV. 10. Conclusione

1. Premessa

È dagli anni 1979-81 che iniziai ad interessarmi della storia plurisecolare della pieve dei SS. Quirico e Iulitta di Casio, sia per motivi di tipo culturale, sia di tipo affettivo, poiché la mia famiglia proviene da queste parti. In quella prima occasione scrissi tre articoli comparsi rispettivamente su "Nuèter" e su "Il Carrobbio"¹. Da allora la ricerca è andata molto avanti, tanto che questo nuovo scritto non si presenta come una riproposizione di quelli del passato, ma contiene un notevolissimo numero di nuove informazioni ricavate da una documentazione in gran parte inedita².

Una delle caratteristiche più salienti di questa pieve è la sua ridottissima estensione: anche nei secoli del medioevo dipesero da essa solamente tre o quattro chiese, tutte ubicate a pochissima distanza, nei dintorni dei due centri abitati di Bibiano e di Casio. Il territorio plebano comprendeva il medio versante sinistro della valle della Limentra Orientale a nord di Suviana ed a sud di Savignano, e parte del versante destro del Reno fra Casola e la stessa Savignano; il confine orientale era dunque la Limentra che la separava dalle pievi di Guzzano e Verzuno, quello occidentale il Reno che la separava da quelle di Succida e Pitigliano, mentre a sud confinava con la pieve di Succida ed a nord con quella di Verzuno.

2. Le origini e l'intitolazione

Nel passato vari autori hanno avanzato un'ipotesi relativa ad un'origine romana dell'abitato di Casio, basata quasi esclusivamente sul toponimo ritenuto da molti un prediale romano. Io stesso nel precedente scritto sulle vicende storiche della pieve sostenevo che si dovesse trattare di un "*vicus*" esteso attorno ad un "*fundus*" romano; dal gentilizio del proprietario "*Casius*", documentato nell'epigrafia romana, sarebbe poi derivato anche il nome del fondo "*fundus Casii*", cioè podere del proprietario di nome Casio³. Una constatazione ci spinge a modificare però questa ipotesi ed a ritenere che il più antico centro abitato di questa zona non fosse Casio, ma piuttosto la vicina Bibiano: mentre infatti Casio è definito di solito *vicus* a cominciare dal secolo XI⁴, per Bibiano fin dall'anno 1000 viene usata invece la definizione *castrum* nel senso di centro abitato fortificato⁵. Questo fatto fa pensare che ad essere incastellato probabilmente nel secolo XI fosse il centro più antico ed importante, nel quale è documentata anche la presenza di signori di probabile origine longobarda: nel 1132 essi sono definiti *longobardi di Bibiano* e compaiono nel memoriale con cui il vescovo pistoiese Ildebrando rivendicava antichi diritti fra cui anche 4 soldi di decime a lui dovuti da questi signori⁶.

All'ipotizzata origine romana dell'abitato di Casio era legata anche l'altra ipotesi di un'origine bizantina della pieve. Per primo Leonello Bertacci nel 1972 così si espresse: *La pieve è antichissima ed i Santi a cui è dedicata rendono possibile una origine bizantina dell'edificio*⁷; e su questa ipotesi, fondata esclusivamente sull'intitolazione a santi bizantini, concordai anch'io nel precedente studio. Anche nel caso delle origini della pieve, però, alla luce di più recenti studi e di nuove letture, soprattutto dei fondamentali saggi di Cinzio Violante, ritengo che sia più plausibile posticiparne l'origine di circa due secoli⁸. Uno dei momenti infatti in cui dalle chiese battesimali più antiche (nel nostro caso probabilmente da quella di Succida) ne nacquero altre, furono sicuramente i secoli VII e VIII. Nel periodo che

va dal 686 al 752 a Roma sedettero ben sette papi di origine orientale, greca o africana, che utilizzarono nella evangelizzazione molti monaci e presbiteri cacciati dall'oriente cristiano a causa dell'invasione islamica che aveva già conquistato molte terre dell'impero bizantino. Questi missionari portavano con sé la loro civiltà e si indirizzavano soprattutto verso i territori di montagna dove i gruppi degli arimanni longobardi, stanziati a difesa dei confini, conservavano con maggiore continuità o l'arianesimo o gli antichi riti e le ancestrali loro superstizioni, anche nel periodo successivo alla cristianizzazione di questo popolo ad opera della regina Teodolinda⁹. Secondo Cinzio Violante proprio in questo periodo aumentarono le chiese battesimali e ciò favorì anche la fissazione del popolo dei fedeli legato a ciascuna di esse e la delimitazione del territorio, che in certe zone di qui innanzi comincerà ad essere definito *plebs*, secondo l'accezione antica di papa Gelasio I di *popolo dei fedeli*¹⁰. Una definizione, quella di *pieve*, che nella montagna bolognese, ancora nel secolo IX non si era però diffusa, come dimostra il fatto che nell'anno 801 la chiesa di San Mamante di Lizzano era ancora definita *ecclesia baptismalis*¹¹.

Di quest'ultima pieve sappiamo con sicurezza che sorse proprio alla metà del secolo VIII, come dimostra il placito sopra citato in cui l'abate di Nonantola Anselmo davanti all'imperatore affermò di aver costruito la chiesa, assieme agli abitanti del luogo, poco dopo la donazione del cognato, il re Astolfo, avvenuta a metà del secolo. Per la pieve di Casio l'origine fra VII e VIII secolo come chiesa missionaria non è così sicura come per San Mamante e perciò resta solo un'ipotesi, poiché la più antica attestazione è solamente del 1036¹². La proposta di datazione ad epoca longobarda è comunque fondata su indizi abbastanza concreti ricavati da documentazione successiva: da un lato la già ricordata intitolazione ai due Santi martiri orientali, dall'altro la presenza dei *longobardi de Bibiano* legati da vincoli di dipendenza al vescovo di Pistoia ed infine anche la presenza di altri signori di probabile origine longobarda nella stessa Casio a metà del secolo XII, in particolare di tre generazioni di un gruppo appartenente alla stirpe degli Stagnesi¹³. In conclusione le origini di questa pieve si possono far risalire ad un periodo compreso fra VII e VIII secolo; essa sorse su di un territorio che in precedenza si potrebbe ipotizzare dipendesse dalla chiesa battesimale di Succida.

Nell'Europa cristiana il culto dei Santi titolari della pieve, Quirico e Iulitta o Giulitta, è molto antico e, partendo dalla chiesa orientale, si diffuse molto ampiamente in vari paesi della cristianità occidentale: una diffusione così vasta è considerata segno sicuro dell'autenticità storica del loro martirio. Secondo il *Martirologio Geronimiano* sarebbero stati madre e figlio martirizzati insieme ad Antiochia al tempo di Diocleziano. Quirico è ricordato come un bambino di soli tre anni martirizzato sotto gli occhi della madre. L'iconografia tipica è dunque quelle dei martiri, con la palma e la corona del martirio, e così sono rappresentati anche nella bella pala d'altare della pieve di Casio, opera del pittore bolognese dell'Ottocento Alessandro Guardassoni, che nel 1886 li ritrasse in abiti romani nel momento e con i simboli del martirio¹⁴.

Il più antico documento che attesti direttamente della presenza della pieve risale dunque all'anno 1036¹⁵. Si tratta della carta con cui un certo Damiano del fu Marrone di Casio donò al monastero della Fontana Taona alcuni beni posti a Casio nella *plebe S. Quirici ex predicto Casi*; come si vede la pieve è citata da questo documento come punto di riferimento della localizzazione dei beni donati, secondo una prassi ampiamente diffusa negli atti notarili di questo periodo. Questa scelta fu determinata dal fatto che il riferimento al territorio pievano doveva risultare più stabile e sicuro di quello ad altre entità territoriali politiche, spesso meno definite e stabili. Anche questa citazione della prima metà del secolo XI è un elemento che conferma con sicurezza un'origine almeno alto medievale della chiesa. Anche la pieve di Casio, come la maggior parte delle chiese battesimali della montagna, fin dalle origini fu collocata al di fuori dei centri abitati ed in posizione baricentrica rispetto ai villaggi che fecero parte del piviere, nel nostro caso Bibiano e Casio. Secondo la dottrina di papa Gelasio I il rapporto che legò in principio i fedeli alla loro pievi non fu di tipo territoriale, ma personale: chi era stato generato alla vita divina dall'utero spirituale di una chiesa poiché era stato battezzato per immersione nel suo fonte battesimale, restava profondamente legato per tutta la vita ed anche oltre la morte a quella *matrice*; doveva perciò essere sepolto presso di essa per vedere il compimento del processo della salvezza iniziato col battesimo ed attendere proprio lì la resurrezione finale. Questa dottrina fu anche alla base della prassi delle decime, secondo la quale i fedeli legati ad una chiesa battesimale avevano l'obbligo di versare all'arciprete la decima parte delle loro rendite e di essere sepolti presso

la pieve; le decime secondo la prassi venivano divise in quattro parti: una per il vescovo, una per il mantenimento della chiesa, una per i preti che la officiavano ed una per i poveri. Il processo di territorializzazione delle pievi, la formazione cioè di un territorio sottoposto alla giurisdizione di queste chiese, fu un processo lungo e complesso; nella zona qui presa in esame, scarsissima di documentazione alto-medievale, sembra fosse in fase di realizzazione fra IX e X secolo.

3. La nascita delle cappelle, le chiese dipendenti

La pieve rimase per molto tempo l'unica chiesa del territorio. A cominciare dal secolo X e soprattutto dall'XI assistiamo al notissimo fenomeno storico dell'allargamento dei coltivi assieme all'incremento della produzione agricola e della popolazione; la nascita di nuovi villaggi e l'aumento degli abitanti in quelli di più antica fondazione come sembrerebbe essere Bibiano, determinarono anche il sorgere delle cosiddette cappelle, le chiese che nel corso dei secoli sarebbero poi divenute le moderne parrocchiali. Per la pieve di Casio, come per tutte quelle della diocesi di Bologna, gli elenchi delle cappelle dipendenti sono piuttosto tardi; il primo risale infatti all'anno 1300, epoca in cui dipendevano dai SS. Quirico e Iulitta tre chiese ed un ospedale: S. Stefano di Bibiano, S. Lorenzo di Casio, S. Giorgio della Collina di Casio e l'ospedale di S. Giovanni Battista di Casio¹⁶.

La prima a sorgere fra queste cappelle sembrerebbe essere stata quella di S. Stefano di Bibiano, di cui non conosciamo la data di fondazione, ma che sembra piuttosto antica. Ci spingono ad avanzare questa ipotesi alcune informazioni che abbiamo già riportato, sia il fatto che Bibiano è già citato come *castrum* nell'anno 1000, sia il fatto che alla stessa data nel castello è presente un gruppo di *lambardi* dipendenti dal vescovo di Pistoia; proprio questi signori potrebbero essere stati i fondatori della chiesa nata probabilmente come *eigenkirche*, cioè come chiesa privata. Questo tipo di fondazioni sono ampiamente documentate da parte di signori del territorio che costruivano queste chiese a loro spese e le facevano officiare da un presbitero da loro stessi stipendiato. Un altro elemento che suffraga questa ipotesi è che S. Stefano sorse sul cucuzzolo su cui ancor oggi si trovano i suoi resti, cioè all'interno del *castrum* di Bibiano¹⁷.

Più chiara risulta l'origine della cappella di S. Biagio del castello di Casio. La costruzione delle mura e della torre venne promossa dal comune di Bologna all'inizio del Duecento in relazione alla conquista di gran parte del territorio montano da parte del comune cittadino, al fine di fortificare questo centro che sarebbe stato per due secoli la sede delle principali magistrature bolognesi per il governo della montagna. Il comune bolognese provvide dunque prestissimo a dotare il nuovo importante castello di una chiesa, poiché la pieve si trovava ad una certa distanza dal centro abitato; la prima attestazione diretta di questa chiesa è del 1216: un compromesso relativo a svariate terre contese fra l'abbazia di Montepiano ed un tale Guidone di Federico, venne rogato dal notaio Vinciguerra nel castello di Casio sotto il portico della chiesa di S. Biagio; anche una sentenza del 1242 venne emanata da Boniacopo di Pegolotto, giudice della montagna di Casio, sotto lo stesso portico¹⁸; questo fatto ci mostra la chiesa di S. Biagio come un luogo importante, anche per l'esistenza nel castello delle magistrature con cui il comune bolognese governava la montagna. Anche la notazione dell'esistenza fin dal Duecento di un portico davanti alla chiesa, assieme a molte altre analoghe relative a portici in tante altre case del castello, risulta molto importante, poiché ci presenta questo centro abitato dal punto di vista urbanistico come la riproposizione in montagna della realtà della città di Bologna; si tratta di una struttura a portici che, anche se in piccola parte, è giunta fino ai giorni nostri. Ancora nel 1222 una carta di compromesso fra l'abbazia di Montepiano e l'ospedale del *Pratum Episcopi* venne rogata a Casio *in ecclesia Sancti Blaxii*¹⁹. Gli statuti bolognesi del 1250 ci informano di lavori alla chiesa; nel giuramento di fedeltà del podestà della montagna di Casio si parla degli obblighi di quel magistrato fra cui anche *teneat ego potestas de Caxi dare operam ut laborentur ad constructionem ecclesie de Caxi*; è proprio il fatto che fosse quel funzionario a doversi occupare della costruzione che fa capire come la stessa fosse stata molto probabilmente promossa dal comune di Bologna. Poco più avanti si parla ancora dei rapporti fra il comune ed il pievano di Casio, probabilmente proprio in relazione alla chiesa, ed in particolare di quattro lire bolognesi *quas solvi vel solvi faciam plebano de Caxi pro pensione domus sue et feudis et expensis nostris*²⁰. Anche una carta della fine del secolo attesta della presenza di S. Biagio all'interno delle mura del castello: si tratta di una sentenza di Bernardino degli Scotti podestà, emanata sotto il portico del podestà, che riguarda due case di cui una ubicata presso la chiesa; fra i contendenti troviamo anche Spinello, figlio naturale del conte Alessandro degli Alberti, a quella data defunto²¹. S. Biagio non è ricordata in nessuno degli elenchi dal 1300 al 1408, ma la sua esistenza già

nel secolo XIII è comunque sicura.

Le altre due chiese della pieve sorsero nelle immediate vicinanze di Casio in date non note, ma molto probabilmente in un periodo compreso fra i secoli XI e XII. San Giorgio della Collina di Casio fu costruita a monte degli abitati di Marzolaro e Malpasso in un luogo ancor oggi detto S. Giorgio a poca distanza dal crinale fra le valli della Limentra Orientale e del Reno; sorse probabilmente sulla scia dell'ampliamento dei coltivi e dei nuovi insediamenti che dopo l'XI secolo si estesero anche nelle zone più alte. Nell'anno 1241 è documentato un presbitero *Vallentre de Collina*, che era quasi sicuramente il rettore di S. Giorgio, poiché la carta che lo attesta fu rogata nel chiostro della pieve alla presenza dell'arciprete e dei canonici²². Oggi di questa chiesa non resta che il toponimo.

Anche di S. Lorenzo di Casio non rimane che il toponimo ad un gruppo di case poste a nord del paese. I motivi ed i tempi della sua costruzione riteniamo siano del tutto simili a quelli di S. Giorgio²³, mentre la prima attestazione della sua esistenza è del 1228: il prete Dono rettore, assieme ad alcuni conversi, il 2 ottobre di quell'anno trovandosi nella canonica della chiesa procede ad una permuta di beni con l'abbazia di Montepiano²⁴. Il fatto poi che, come avremo modo di constatare, nei secoli XIV e XV il giuspatronato di S. Lorenzo appartenesse agli uomini di Casio ci fa pensare che questa chiesa fosse stata costruita a spese della popolazione nel momento di massima espansione delle coltivazioni e del conseguente incremento della popolazione nei piccoli villaggi attorno a Casio.

Dal punto di vista ecclesiastico dipese dalla pieve anche l'ospitale di S. Giovanni Battista di Casio²⁵. Questa istituzione fu edificata per l'ospitalità gratuita di pellegrini e viandanti da un altro importantissimo ospedale quello dei SS. Bartolomeo e Antonino detto del *Pratum Episcopi*, dipendente dalla canonica di S. Zeno di Pistoia ed ubicato nella località oggi detta Spedaletto. L'epoca della costruzione fu probabilmente l'inizio del secolo XIII in una zona, appunto Casio, dove la presenza del *Pratum Episcopi* è attestata almeno dal secolo precedente, anche se il primo documento che ce ne parla è del 1294; si tratta dell'elezione del nuovo rettore ed è una carta di cui parleremo fra poco²⁶. La presenza di un ospedale è del resto del tutto conforme al fatto che la valle della Limentra Orientale fu un'importante area di strada per il valico dell'Appennino, nei cui pressi sorse l'abbazia della Fontana Taona. Nel secolo XIV l'ospitale passò alle dipendenze dell'abbazia di Montepiano, che fin dall'inizio del Duecento vi possedeva già una casa abitata da conversi del monastero che erano adibiti all'amministrazione dei beni; tale casa è documentata fin dal 1135: una donazione di beni all'abbazia datata 2 gennaio è rogata a Casio in *mansione abatis*²⁷. Tale edificio era, come si diceva, *esente* dalla giurisdizione della pieve, poiché dipendeva dall'abbazia; ma di questo argomento mi propongo di parlare in modo specifico in un futuro scritto.

Tutte le cappelle soggette alla pieve, ed anche l'ospitale, fin dalle origini ebbero un cappellano, che vi diceva messa e dipendeva in tutto dall'arciprete. La pieve continuò infatti per secoli ad essere la sola titolare della cosiddetta *cura animarum*, del compito cioè dei amministrare i sacramenti, *in primis* quello del battesimo. La presenza di cappellani è direttamente documentata nell'anno 1200: in quell'occasione i pievani di Casio, Guzzano e Succida dovettero prestare un giuramento *cum sacerdotibus de suis capellis*²⁸. Anche l'elezione dei cappellani, pure se spesso non spettava al pievano, doveva essere comunque confermata da lui: un esempio è quello dell'anno 1294, quando venne nominato il nuovo rettore dell'ospitale di S. Giovanni. L'elezione spettava ai fratelli del *Pratum Episcopi* da cui dipendeva, ma l'eletto, il presbitero Petricino, per entrare nelle sue funzioni dovette essere confermato da Spinabello, arciprete di S. Quirico, al quale promise obbedienza stando genuflesso davanti all'altare della pieve: *Qui donnus Petricinus facta confirmatione stando flessis genibus iuxta altare S. Quirici promixit et fecit hobedientiam reverentiam eidem dopno Spinabello tamquam priori suo et maiori recipienti pro dicta plebe et sibi et suis successoribus hobedire promixit in licitis et honestis*²⁹.

Nell'elenco del 1392 compare per la prima ed unica volta la cappella di S. Andrea di Casio, di cui non abbiamo altre notizie: riteniamo comunque che questa collocazione dovesse essere un errore e che si debba trattare della chiesa di S. Andrea di Casola, ubicata non lontano da S. Quirico, sottoposta alla pieve di Succida ed in seguito unita alla cappella di S. Maria di Casola.

4. La vita comune nei secoli XII-XIII

Anche presso la pieve di Casio è testimoniata la presenza di un collegio di canonici. Si tratta di una caratteristica comune a tutte le pievi a cominciare dai secoli XI e XII: i presbiteri che vi risiedevano assieme all'arciprete facevano vita comune, recitavano assieme l'ufficio diurno e notturno e si man-

tenevano con le rendite comuni (soprattutto decime e sepolture).

La prima attestazione di un gruppo di preti raccolti attorno all'arciprete Ventura è dell'anno 1222, quando ad un compromesso fra l'abbazia di Montepiano e l'ospitale del *Pratum Episcopi* sono ricordati fra i testi anche i presbiteri *Canbius e Renconrus dicte plebis Casi*³⁰. Ancora il 17 marzo 1241 ad un atto con cui l'arciprete Gerardino concedette in livello alcune terre presso Casio, consentirono anche i suoi *fratres et canonici*, che erano *dono presbitero Ventura, presbitero Recupero, et Gillio sindaco ed anche Iacobo et Anselmino clericis*³¹: si trattava di una comunità che appare ben strutturata e composta da sei canonici; Gilio è ricordato come canonico ancora nell'anno successivo³². Ancora nel 1285 l'arciprete procedette ad un atto di permuta assieme ai suoi canonici in una solenne riunione e dopo aver discusso assieme la questione (*solempni habito pluries consilio et tractatu*)³³. Questo documento ci fornisce un'ulteriore informazione: i canonici partecipavano ai momenti della vita della pieve, più importanti anche dal punto di vista economico e patrimoniale.

La struttura canonica in questa chiesa continuò ad esistere molto più a lungo che nelle altre pievi: il motivo di questa maggiore permanenza va ricercato nel fatto che dalla fine del Duecento venne assegnata alla canonica regolare di S. Frediano di Lucca, che vi mantenne un, anche se piccolo, gruppo di canonici regolari lucchesi. Mentre fino al momento del passaggio i canonici erano *secolari*, erano cioè presbiteri dipendenti dal vescovo diocesano, dopo quella data furono presenti canonici *regolari*, cioè appartenenti ad una famiglia religiosa autonoma dall'ordinario, che aveva la vita comune come suo scopo principale. Nell'elenco dell'anno 1300 è ricordato sia un Britello, che non è più chiamato arciprete ma priore, ed anche Iacopo dei Panzoni definito invece canonico della pieve³⁴; nel 1315 è documentato un altro canonico di nome Alberto³⁵. Per tutti i secoli XIV e XV il pievano continuerà ad essere definito priore ed attorno a lui sono documentati i canonici regolari in numero variabile.

Anche la pieve di Casio vide la presenza, oltre che dell'arciprete e dei canonici, di un particolare tipo di religiosi laici, i conversi, che donavano se stessi assieme ai loro beni all'istituzione ed entravano a farne parte di solito con la funzione di amministratori e conduttori dei beni fondiari, seguendo una regola meno rigida di quella canonica o monacale. L'unica testimonianza rinvenuta di conversi a S. Quirico è dell'anno 1243: ad un atto di vendita fra un uomo di Camugnano e l'abbazia di Montepiano compare come testimone anche Passalacqua, converso della pieve di Casio³⁶.

Un numero piuttosto consistente di conversi è attestato pure nella chiesa di S. Lorenzo nel 1228: Ugolino, Serodanno e Ballordo conversi e Settibrina e Gisla converse, assieme al prete Dono rettore della chiesa procedono ad una permuta³⁷. Si tratta di ben cinque conversi, fra uomini e donne, segno che nel secolo XIII anche le cappelle avevano una certa importanza e necessitavano di questo tipo di religiosi soprattutto per l'amministrazione e la coltivazione dei loro beni.

5. Struttura e importanza della pieve

La pieve di Casio ebbe sicuramente grande importanza dal punto di vista religioso come unica chiesa sede della *cura animarum*. Anche dal punto di vista economico, sociale e politico arciprete e collegio dei canonici furono una presenza fondamentale nel territorio. A causa di tutto ciò sia la chiesa sia gli edifici ad essa connessi ebbero anche una struttura architettonica piuttosto importante, tanto che nel 1211 si parla di un *palazzo* della pieve: il giuramento di fedeltà al comune di Bologna di Gislimerio di Casio di quell'anno è rogato *in platio dicte plebis* e fra i testi c'è anche *dominus plebanus plebis de Caxii* assieme al presbitero Turnisio che sembra essere anch'egli legato alla pieve³⁸. Nel 1241 è documentato anche un chiostro: un atto del 1241 è rogato *in villa Casi in claustrum plebis*³⁹; quest'ultima struttura appare come la più significativa della presenza di un certo numero di presbiteri, poiché si tratta dell'elemento che caratterizzava anche i monasteri benedettini.

Della chiesa ricostruita nel periodo compreso fra i secoli XI e XII attualmente si conservano solamente alcune resti di mura in *opus quadratum*. Bill Homes ha recentemente tentato di ipotizzare una ricostruzione di quella la chiesa: *gli unici documenti rimasti a testimoniare la forma della pieve dei SS. Quirico e Iulitta sono un disegno del secolo XVI che mostra quella che sembra essere una chiesa a tre navate con un abside semicircolare, ed un disegno del tardo XIX secolo intitolato "Progetto e Pianta per la riduzione della Pieve di Casio nuova Cappella Maggiore" che comprende la planimetria di una chiesa ad una sola navata con un'abside semicircolare. Questi due documenti a prima vista sembrano in contraddizione l'uno con l'altro. I resti della parete sud della chiesa romanica in "opus quadratum" di buona qualità, che possono essere visti*

all'interno del campanile e della cantina della canonica, sembrano confermare l'esattezza della planimetria del XIX secolo. Potrebbe essere che il disegno del XVI secolo comprendesse le cappelle laterali che erano state aggiunte più tardi alla navata⁴⁰. Del resto sappiamo anche che molti dei disegni di chiese eseguiti dall'inglese Johannes Barblokus Roffensis a metà del Cinquecento non furono presi dal vero e quindi a volte ritraggono le chiese con una parte di fantasia. Il Calindri che la vide nella sua forma romanica, precedente la ricostruzione ottocentesca, la riconobbe come molto antica: *dalla tribuna lavorata di pietre arenarie squadrate, e dal disegno della stessa può argomentarsi che questa chiesa sia antichissima*⁴¹.

La chiesa era ubicata dove si trova ancor oggi, ma aveva un orientamento opposto, con l'abside dove oggi si trova la facciata. La sua importanza soprattutto nel secolo XIII è anche dimostrata dal fatto che la pace fra Bologna e Pistoia del 1215 fu rogata proprio all'interno dell'edificio⁴².

6. Le attività economiche ed il patrimonio

La pieve fu spesso oggetto di donazioni e fu perciò titolare di un patrimonio immobiliare piuttosto consistente. Vari sono i documenti che ci informano sulla situazione patrimoniale della chiesa.

Una carta del 17 marzo 1241 ci mostra l'arciprete assieme ai canonici ed ai chierici della pieve nell'atto con cui concede in livello ai conversi del monastero di Montepiano Ventura e Spinacio, che agiscono a nome del monastero, una pezza di terra lavorativa presso Casio nella località *Carcleo*; il prezzo è di lire 8 e soldi 10 di bolognini, mentre il canone annuo è di mezzo denaro bolognese; i livellari pagano subito tale canone per 140 anni in modo che i concessionari possano saldare un certo debito⁴³.

Fra i beni della pieve particolare importanza aveva il mulino che possedeva nella Limentra a valle del castello; nel 1285 è documentato il possesso di *duas cavanias molendini*, che però a quella data da molto tempo non macinavano più *propter contradicionem hominum dicte terre*, tanto che arciprete e canonici decisero di permutarle con una vigna posta a Casalecchio nella località Linari, che avrebbe assicurato *maiores proventus et redditus*⁴⁴. La decadenza del mulino continuò anche nel secolo della grande crisi, tanto che alla fine del Trecento risulta oramai *destructum et ruinatum*, cosicché che nell'estimo del 1392 si dice che era *nullius valoris*⁴⁵.

Quest'ultimo documento risulta molto importante dal punto di vista della ricostruzione del patrimonio della pieve, poiché è l'unico in cui siano elencate in modo analitico le proprietà sia di S. Quirico, sia di S. Stefano e S. Lorenzo⁴⁶. Per la pieve si tratta di circa 123 tornature di terreni (circa 24-25 ettari), aratori, prati, boschi di cui 8 tornature di castagneti e mezza tornatura di terra coltivata ad orto posta a Carpineta che rendeva di affitto un paio di capponi l'anno. Una parte consistente dei possessi si trovava a Pontecchio, per un totale di 40 tornature poste attorno all'ospitale vaianese di S. Nicolò, possessi che sono già documentati in una carta del 1241⁴⁷; gli altri beni si trovavano attorno a Casio nelle località *Casolaro*, *Castagnedo Maore*, *Corbeledo* e *Buvolo*. In totale la somma dell'estimo ammontava a lire 434. Molto meno consistente era il patrimonio delle altre due chiese: S. Stefano di Bibiano possedeva poco più di un ettaro di terre poste attorno al borgo ed a Casio nelle località *Presego*, *Antiga* e *Castagnedo*; l'unico possesso più consistente risulta un prato con vigna che rendeva in proporzione molto di più degli altri: il motivo deve essere ricercato nel fatto che la vigna era considerata una coltivazione di tipo intensivo ed era quindi molto più redditizia, per unità di terreno, rispetto ai campi coltivati a frumento; in totale l'estimo ammontava a lire 132. S. Lorenzo era ancor più povera, poiché non possedeva neppure un ettaro di terreni, tutti localizzati attorno al luogo che conserva ancor oggi il nome dell'antica cappella. Questa povertà è sintetizzata nella cifra dell'estimo che era di sole lire 58.

I beni di Pontecchio, che probabilmente derivavano da una donazione sicuramente precedente il 1241, appartenevano alla pieve ancora nel secolo XV, quando li troviamo regolarmente concessi in enfiteusi ad esponenti dell'importante famiglia bolognese Zambecari: il 31 dicembre 1430 ad esempio Giovanni del fu Simone *de Sancto Yemine* priore di S. Quirico, col consenso di Giovanni Andrea Calderini vicario generale della diocesi, locò vari possessi distribuiti fra Pontecchio e Monte Chiaro al nobile uomo Bonifacio del fu Carlo Zambecari; fra queste terre troviamo anche un oliveto ed una di esse si trovava nella località che ci pare di poter leggere come *el ponte de Caxi*: un toponimo che richiama in modo diretto il possesso dei beni da parte della pieve di Casio⁴⁸. Ancora nel 1474 abbiamo informazioni relative a questa enfiteusi ed anche ad una permuta fra la pieve, ancora rappresentata

dallo stesso priore Giovanni del fu Simone *de Sancto Yemine* evidentemente molto anziano, e Galeazzo Zambecari⁴⁹.

Un'altra donazione è documentata nel 1454 quando Giovanni *de Armis* assegnò alla chiesa di S. Stefano quattro tornature e mezzo di terra coltivata ed alberata poste nella località *Strivoglio* presso Casio⁵⁰. Del 1494 è un altro contratto d'affitto relativo ad un possesso molto vasto, consistente in 50 tornature di terra poste a Casio, da parte del priore Gerardo di Francesco Cagnoli di Lucca a Gerolamo Lissanini del Barba di Casio⁵¹. Alla fine del secolo XV lo stesso priore Gerardo Cagnoli è anche documentato come creditore di molti uomini di Casio: il caso venne discusso davanti al capitano delle montagne, che pur risiedendo oramai da molto tempo a Vergato era ancora definito *in partibus Casii*, che avrebbe dovuto ingiungere il pagamento ai debitori⁵².

7. Il passaggio alle dipendenze dalla canonica di San Frediano di Lucca nel 1293

Uno degli avvenimenti che di più avrebbero condizionato le vicende storiche della pieve di Casio fu il suo passaggio alla canonica regolare di S. Frediano di Lucca, un'istituzione religiosa che già da più di un secolo era nota ai vescovi bolognesi. Fin dal 1150 infatti alcuni canonici lucchesi si erano trasferiti presso la pieve di S. Maria di Montevoglio chiamati su richiesta di quell'arciprete, come si evince da una lettera inviata da papa Eugenio III ai canonici lucchesi⁵³. Allo stesso modo poco prima dell'aggregazione della pieve di Casio a S. Frediano, da un privilegio di papa Onorio IV del 9 aprile 1286 apprendiamo che i canonici lucchesi avevano acquistato un terreno a Bologna poco fuori porta San Mamolo, che era appartenuto ai frati della penitenza detti del Sacco; proprio lì esisteva probabilmente una chiesa a cui venne subito cambiato il titolo in quello di S. Frediano dei Sacchi e divenne il secondo possesso nella diocesi di Bologna⁵⁴. Anche nelle diocesi contermini di Pistoia e di Ferrara la canonica lucchese possedette varie chiese: a Pistoia quella dei santi Frediano e Pietro, nella diocesi di Ferrara S. Salvatore di Ficarolo e SS. Siro e Marco di città⁵⁵.

Nel 1293 anche la pieve di Casio fu dunque donata dal vescovo di Bologna Ottaviano Ubaldini (II) alla canonica di S. Frediano. I motivi che lo spinsero ad un tale passo sono da ricollegare ad una situazione di difficoltà e di insicurezza i cui primi sintomi si possono cogliere fin dalla prima metà del Duecento: probabilmente a causa di tali difficoltà, poco dopo la costruzione delle opere di fortificazione il pievano si era infatti deciso a trasferirsi all'interno del castello; nel 1235 una vendita fra privati è infatti rogata *in castro de Casi in domo domini plebani de Casi*⁵⁶. I motivi di tale trasferimento sono sicuramente da ricercare nel fatto che proprio in quegli anni Casio si stava trasformando, per opera del comune di Bologna, nel centro abitato più importante della montagna, ben difeso dalle nuove mura e dalla torre; il suo trasferimento sembra essere anche indizio di una certa insicurezza in cui si trovava il pievano fin da quel periodo. In realtà dalla prima metà del Duecento, ed almeno fino alla fine del Trecento l'arciprete risiedette all'interno del castello e non più presso la pieve; ancora nel 1392 è infatti documentata la stessa casa di proprietà della pieve all'interno del castello, *in qua habitat archipresbiter*⁵⁷.

Un'altra informazione che testimonia dell'insicurezza del territorio attorno alla pieve risale al 1287: in quell'anno la zona attorno a Malpasso (toponimo che è sicuro indizio proprio di una situazione di insicurezza) a poca distanza dalla pieve, venne definita come luogo *dubiosus et obscurus*, tanto che il governo bolognese ordinò di costruirvi sette case, in ciascuna delle quali avrebbe dovuto dimorare stabilmente una famiglia con almeno un uomo di età compresa fra diciotto e settant'anni. Il comune ordinò pure di costruire una chiesa, Santa Maria di Malpasso, che avrebbe dovuto essere stabilmente officiata da un sacerdote; tutto ciò doveva servire a ripopolare la zona ed a rendere più sicuro il transito⁵⁸. Di questa chiesa non abbiamo altra notizia, ma il fatto è significativo dell'insicurezza del territorio che si trovava proprio a ridosso della pieve.

La situazione dovette precipitare alla fine del secolo, poiché nell'atto di donazione del 1293 che dobbiamo analizzare⁵⁹, si parla esplicitamente di uno stato di decadenza e quasi di rovina dell'edificio, ma soprattutto del fatto che la popolazione era perversa, tanto che era risultato difficile porre riparo alla malvagità di quegli uomini⁶⁰. La situazione era davvero catastrofica, soprattutto perché nella chiesa non si celebravano più i divini uffici come si era soliti fare nel passato; il vescovo Ottaviano Ubaldini (II) dunque, ritenendo che fosse più opportuno assegnare la pieve ad un ordine religioso e dopo aver acquisito il consenso dell'arcivescovo metropolita di Ravenna e dei canonici della catte-

drale, decise di devolverla al priore Iacopo ed ai canonici lucchesi⁶¹. La donazione riguardava anche le cappelle dipendenti e con essa i canonici di S. Frediano si impegnarono a tenere a Casio, oltre al priore, almeno tre canonici per officiarne le chiese; la canonica lucchese conservò il potere di nominare o rimuovere i canonici senza l'interferenza del vescovo di Bologna e si impegnò a pagare le collette imposte al clero bolognese in proporzione ai redditi della chiesa, mentre il priore mantenne il diritto di *visitare, corrigere, punire, remove et ad se revocare* i canonici. Il vescovo a sua volta si riservò il diritto di nominare il presbitero, secolare o regolare, eletto dal priore di S. Frediano ed a lui presentato come cappellano e vicario per l'esercizio della cura d'anime; nei confronti di quest'ultimo egli mantenne i diritti tipici dell'ordinario diocesano, quale quello di visita, di correzione e punizione, cosicché il vicario doveva rispondere direttamente a lui senza pregiudizio dei diritti episcopali sulla pieve⁶². In caso di vacanza il nuovo vicario avrebbe dovuto essere eletto dalla canonica di S. Frediano entro i sei mesi successivi, in caso contrario avrebbe provveduto il vescovo. Il pievano canonico che reggeva la pieve aveva anche autorità sui cappellani delle chiese dipendenti, anche se questi ultimi conservavano il diritto di ricorrere al vescovo bolognese contro decisioni reputate ingiuste. Pur riservandosi la giurisdizione sul vicario, l'ordinario bolognese confermò l'esenzione dei canonici lucchesi che avrebbero cominciato e risiedere a Casio. Come vedremo queste clausole, abbastanza ambigue e variamente interpretabili, sarebbero state oggetto di ripetute controversie, poiché questo stesso documento ci presenta una situazione giurisdizionale piuttosto ingarbugliata, anche se l'autorità del vescovo doveva restare indiscussa per quanto riguardava la cura d'anime.

Dopo il 1293 i rapporti della pieve con la canonica lucchese sono documentati in modo costante e fu sempre il priore di quella ad eleggere il priore di S. Quirico. Un esempio è quello del 6 dicembre 1383, quando Giovanni *de Duiolo* vicario generale della diocesi di Bologna concesse *curam animarum et populi regimen* a Leonardo di Siena priore di S. Quirico evidentemente presentatogli dal priore lucchese⁶³. Un secondo caso risale al 23 agosto 1386, data in cui il vicario generale della diocesi, Bello di Forlì, concesse la cura d'anime a Riccardo di Lucca, *habita informatione de eius sufficientia*⁶⁴.

La pieve di Casio rimase soggetta alla canonica lucchese di S. Frediano dal 1293 al 1780, anche se nel 1517 quest'ultima venne unita alla canonica riformata di Fregionaia⁶⁵.

8. Le visite pastorali dei secoli XIV-XV e la questione dell'esenzione della pieve dal vescovo di Bologna

Nei secoli XIV e XV, pur in presenza di condizioni davvero negative nella maggior parte delle pievi e cappelle della montagna, la situazione della pieve di Casio dopo il passaggio alla canonica di S. Frediano risulta meno grave, probabilmente perché la presenza costante di un certo numero, anche se limitato, di canonici permise una conduzione oculata dei beni e la prosecuzione dell'attività di *cura animarum* che era il motivo per cui era stata loro assegnata la chiesa. Anche a Casio assistiamo però ad episodi che testimoniano della decadenza generale, come ad esempio quello dell'unione delle chiese di S. Stefano e di S. Lorenzo e di S. Biagio alla pieve, fatti di cui parleremo in seguito.

Di questo periodo possediamo svariati documenti fra cui particolare importanza rivestono tre visite pastorali, la prima condotta dalla canonica lucchese nel 1364, la seconda dal vicario del vescovo di Bologna nel 1425 e la terza nel 1454, di nuovo da un rappresentante del priore lucchese.

Il priore di S. Frediano, come ordinario dei canonici della congregazione, visitava o faceva visitare periodicamente le dipendenze della canonica, anche per affermare la sua giurisdizione su di esse: nel 1364 dunque Giacomo di Montemurlo, canonico e rettore della chiesa ed ospedale di S. Giovanni di Capo di Borgo a Lucca, visitò le dipendenze della canonica fra cui, il 5 settembre, anche S. Quirico di Casio. Egli constatò che la pieve era *dicte ecclesie S. Fridiani de iure et antiqua consuetudine pleno iure subiecta et subposita*; il rettore, il canonico lucchese Nicolao che vi trovò presente, *tenebat et cognoscebat ecclesiam S. Fridiani predicta pro sua matrice* ed il capitolo e priore come suoi diretti superiori. In questa occasione, due giorni dopo la visita, venne steso anche un inventario che ci presenta una chiesa piuttosto fornita, soprattutto se confrontata con le altre chiese della montagna nello stesso periodo. La chiesa possedeva infatti persino un calice d'argento, caso raro nelle altre pievi vicine, oltre a vari arredi: un altro calice di stagno, tre pianete, camici, tovaglie da altare, un pallio per i morti, corporali, una croce di legno nuova. Possedeva anche molti libri sia per l'ufficiatura normale, sia per la recita dell'ufficio divino tipica delle canoniche pievane e soprattutto dei canonici regolari: un messale, un

messale per le messe votive, due antifonari rispettivamente diurno e notturno, un passionale, un omiliario ed anche una bibbia (una presenza davvero singolare in una chiesa montana di questo periodo che mostra una notevole ampiezza di vedute dei canonici lucchesi ed anche la loro preparazione culturale), un quinterno delle lamentazioni, un quinterno per l'ufficio del Corpo di Cristo, un libro per il battesimo⁶⁶. L'elenco dei libri liturgici risulta davvero consistente, molto di più di quanto documenti un inventario del 2 agosto del 1425 degli arredi della pieve di Succida⁶⁷.

Quando a visitare la pieve era il priore lucchese non sorgevano quasi mai problemi consistenti; più problematiche si presentarono invece le viste pastorali del vescovo di Bologna o dei suoi delegati, a causa dell'esenzione sancita, almeno in parte, dalla donazione del 1293. Nel 1425 il vicario generale della diocesi bolognese don Lorenzo di Adria eseguì una visita pastorale a nome del vescovo, il beato Nicolò Albergati⁶⁸. Egli si recò a visitare le cappelle dipendenti, fra cui S. Stefano di Bibiano, definita a quella data senza cura d'anime e sfornita di tutto tranne che delle tovaglie d'altare, ed anche S. Lorenzo unita alla prima e messa ancor peggio, perché addirittura era scoperchiata e priva di tutto. Il visitatore vide pure S. Biagio del castello di Casio, e vi trovò anche il fonte battesimale: si tratta di una notazione di grande importanza, poiché questo fatto dimostra come oramai fra Tre e Quattrocento alcune delle cappelle dipendenti avevano cominciato ad ottenere il fonte che aveva rappresentato per secoli l'elemento di maggior importanza delle chiese battesimali; queste ultime oramai andavano perdendo di importanza, ed anche S. Quirico aveva ceduto alla chiesa del castello uno degli elementi fondanti della sua stessa esistenza, cosicché S. Biagio, pur dipendendo ancora dalla pieve, era già divenuta una parrocchia nel senso moderno del termine, avendo ottenuto per se stessa la *cura animarum* e la possibilità amministrare il battesimo e gli altri sacramenti; la relazione ci presenta comunque una chiesa *tota ruynosa quo ad truna*, cioè nella parte absidale. Il visitatore non andò però alla pieve date le pretese di esenzione, ma ordinò comunque al priore di S. Biagio di documentare entro l'ottobre successivo i motivi per cui la pieve sarebbe stata esente.

La questione dell'esenzione, così importante e causa di numerosi litigi, fu affrontata per tutte le dipendenze di S. Frediano da una bolla di papa Bonifacio IX che stabiliva che tutti i canonici lucchesi inviati a far da parroci nelle numerose chiese parrocchiali e pievi dipendenti fossero esenti dai rispettivi vescovi⁶⁹. Questo privilegio fornì ai canonici lucchesi la base giuridica per impedire le visite dei vescovi; così accadde che nel 1483 un giurista, tale Bartolomeo di Sicilia, in una causa non meglio precisata ma riguardante sicuramente questo problema, aveva sostenuto che il vescovo di Bologna *non potest visitare ecclesias nostras de Casi*⁷⁰. Allo stesso modo anche il vescovo di Lucca non avrebbe potuto visitare le chiese della sua diocesi soggette a S. Frediano⁷¹.

Un'altra visita è documentata per l'anno 1454⁷². In questo caso fu Giovanni Antonio, visitatore per la canonica di S. Frediano, che il 28 agosto di quell'anno si recò alla pieve e fu ricevuto da Gaspare Peri, canonico e priore di S. Quirico, e da don Matteo di Iacopo che veniva da Prato, rettore dei SS. Stefano e Lorenzo; il rappresentante del priore lucchese interrogò i due presbiteri chiedendo loro se essi riconoscessero S. Frediano *pro sua matre* e ne ricevette risposte positive. Egli proseguì poi la visita interrogandoli su come amministrassero i sacramenti ed essi risposero che nei giorni festivi celebravano in *ecclesia S. Blasii et in diebus dominicis pascalibus et duplicibus cantant vesperi in ecclesia predicta, aliis vero diebus propter eorum occupationes dicunt officium simul in domo vel in ecclesia legendo prout melius possunt*. Egli constatò poi che venivano conservati il Santissimo ed il crisma e che vi era il fonte battesimale; rilevò pure come essi agivano in modo positivo. Le chiese dipendenti risultavano le solite: S. Stefano, S. Lorenzo, S. Biagio e S. Giorgio, ma oltre ad esse troviamo anche S. Maria del Faldo definita *ruinata*; per quanto sappiamo questa è l'unica informazione relativa a questa chiesa, ma potrebbe trattarsi di un errore per quella di S. Maria di Malpasso, che come abbiamo già visto sarebbe stata costruita nel 1287.

9. La decadenza nei secoli XIV-XV

A cominciare dalla fine del secolo XIII per tutte le pievi ed anche per le semplici cappelle iniziò un periodo di grave decadenza dovuta alla crisi del Trecento che riguardò pressoché tutta l'Italia. La situazione peggiorò di anno in anno anche per gli enti ecclesiastici, soprattutto a causa del grave decremento demografico ed anche dell'impoverimento dei benefici ecclesiastici, che presto risultarono insufficienti al mantenimento dei rispettivi pievani e rettori. Questo fece sì che in moltissimi casi si assistette all'accorpamento di due o più benefici parrocchiali o all'unione di due o più cappelle.

Fin dalla fine del Trecento anche l'ospitale di S. Giovanni era notevolmente decaduto, tanto che negli ultimi anni del Trecento non si parla più di un'istituzione ospitaliera vera e propria, ma solo di una *Casa dello Spedale* dove non si esercitava più l'ospitalità⁷³. A quella data apparteneva già all'abbazia vallombrosana di S. Maria di Montepiano.

Nella pieve di Casio furono due i casi di unioni: quello di S. Biagio del castello alla pieve e quello delle due chiese di S. Stefano e S. Lorenzo.

Fin dal 16 marzo 1421 il vescovo Albergati aveva proceduto all'unione delle ultime due; egli aveva ricevuto la supplica in tal senso del presbitero Nanni di Baragazza, rettore di S. Stefano, che l'aveva avanzata sostenendo che i suoi redditi (solo sei fiorini d'oro all'anno) erano davvero esigui ed inadatti al suo mantenimento; del resto S. Lorenzo risultava vacante oramai da molto tempo poiché evidentemente era difficile trovare un prete che la officiasse in modo stabile in presenza di redditi così scarsi⁷⁴. Il giuspatronato delle chiese, fin da prima dell'unione, apparteneva agli uomini di Casio: nel 1432 furono essi a presentare per la conferma a Giovanni, priore della pieve, un prete delle Capanne come nuovo rettore delle due chiese già unite⁷⁵.

Dopo la metà del secolo XV si pensò anche all'unione di S. Biagio alla pieve per gli stessi motivi che avevano determinato l'unione di S. Stefano e S. Lorenzo. Il primo accenno a questa intenzione lo abbiamo nella già citata visita pastorale del 1454 durante la quale 44 uomini di Casio, che rappresentavano i due terzi del totale, richiesero al visitatore Giovanni Antonio tale unione, sostenendo che la pieve era troppo lontana dal castello in cui era concentrata la maggior parte della popolazione. Questa richiesta venne accolta ed abbiamo notizia di una bolla *plumbata* emanata il 26 aprile 1463 con cui papa Paolo II *comisit Ludovico de Muciolis* di procedere all'unione; in questa bolla è contenuta un'informazione errata che probabilmente venne consapevolmente e fraudolentemente fornita dai canonici lucchesi: della chiesa si dice infatti che fu *constructa sumptibus Sancti Fridiani*, mentre sappiamo che quasi sicuramente fu costruita a spese del comune di Bologna all'inizio del Duecento, e comunque molto tempo prima dell'unione di S. Quirico alla canonica lucchese. L'unione vera e propria si fece due anni dopo, il 9 agosto 1465, come da rogito di Giovanni Manzolini⁷⁶.

Le due unioni di cui si è parlato, assieme al fatto che poco dopo, nel 1481 gli uomini di Casio avrebbero donato il giuspatronato delle chiese unite di S. Stefano e di S. Lorenzo ai canonici lucchesi, sono segno inequivocabile di una situazione molto precaria anche di queste chiese; probabilmente esse sono anche indizio dell'assenza di un numero sufficiente di canonici per il governo di ben quattro, e se si considera anche S. Giorgio, cinque chiese ubicate a pochissima distanza l'una dall'altra ed in pratica gravitanti tutte sullo stesso centro abitato; nel frattempo infatti il castello di Bibiano era andato via via perdendo di importanza. Evidentemente quando erano sorte fra XI e XIII secolo il forte incremento demografico e la crescita economica avevano permesso oltre che la loro costruzione anche il loro mantenimento e l'officiatura da parte di un presbitero per ciascuna di esse, senza contare i canonici della pieve. La grave crisi del Trecento aveva profondamente modificato questa situazione cosicché le chiese minori erano state quasi abbandonate ed erano prive di presbitero e quindi di una regolare officatura.

In questo quadro poco consolante, nel 1481 gli uomini di Casio procedettero alla donazione del giuspatronato delle due chiese unite di S. Stefano a S. Lorenzo alla canonica di S. Frediano. Tale atto era stato preparato da alcuni episodi di cui ci è rimasta notizia: il 23 marzo 1476 era stato rimosso dal rettorato dei SS. Stefano e Lorenzo un tale Matteo di Prato e cui sarebbe dovuto succedere Giusto di Pavia⁷⁷. Ma il primo con ogni probabilità non se ne andò, poiché lo troviamo presente ancora il 2 settembre 1481, citato nell'atto con cui rinunciava alla carica; per questo gli uomini elessero don Pietro *Calendoxo* di Casio e lo presentarono al priore della pieve; il 7 settembre l'eletto ottenne l'immissione nella carica ed il possesso delle due chiese⁷⁸.

La questione del giuspatronato si risolse poco tempo dopo, il 10 dicembre 1481, quando gli uomini di Casio si riunirono in casa del priore per discutere della questione e procedettero alla donazione. Come contropartita essi ottennero l'impegno a mantenere costantemente a Casio almeno tre canonici lucchesi, di cui uno per la pieve, uno per le chiese di S. Stefano e S. Lorenzo ed uno infine per S. Biagio. Interessante anche la notazione secondo cui i tre canonici avrebbero dovuto fare vita comune e risiedere presso la pieve in modo da poter seguire la loro regola e cantare insieme l'ufficio divino: in questo modo la presenza di canonici a Casio continuò anche in epoche in cui in tutte le altre pievi si era conclusa oramai da secoli la vita comune del clero. L'ultima clausola di questo vero e proprio accordo era la seguente: il priore Pietro Frediano si impegnava a somministrare cibi e bevande nella

sua canonica anche a Pietro di Giacomo di Casola, forse rettore della chiesa di S. Maria, purché quest'ultimo lo aiutasse *nell'officiare gli uffici divini*. La donazione veniva poi confermata il 30 agosto 1482⁷⁹.

Il primo ad essere eletto dal priore lucchese rettore delle chiese di S. Stefano e S. Lorenzo fu Nicolao di S. Miniato; per presentarlo al priore della pieve per la conferma e l'immissione nel possesso egli elesse anche un procuratore, cosicché l'eletto fu presentato e confermato il 27 giugno successivo. Altri eletti negli anni successivi furono Pasquino *de Sita* nell'agosto 1516 e Filippo di Biagio nell'anno successivo⁸⁰.

Anche la chiesa di San Giorgio della Collina di Casio fra Tre e Quattrocento decadde notevolmente; nell'anno 1417 i suoi redditi risultavano piuttosto esigui tanto che nessuno aveva voluto diventarne rettore ed era perciò vacante da molto tempo. Il vescovo Albergati, nella prospettiva di riuscire ad ovviare almeno in parte alla grave situazione delle chiese della sua diocesi, nell'ottobre di quell'anno la assegnò col rito dell'anello al presbitero Giovanni del fu Tommaso di Bologna e contestualmente all'atto acconsentì che l'investito potesse mantenere la titolarità della chiesa curata di S. Antolino di Bologna e della cappellania legata all'altare di S. Giovanni Evangelista posto nella cattedrale bolognese: l'unione personale di questi benefici avrebbe permesso a Giovanni di risiedere presso S. Giorgio e di esercitare il suo ministero con un reddito accettabile; e ciò fu concesso dall'Albergati nonostante le costituzioni sinodali impedissero il cumulo dei benefici; la presa di possesso veniva poi delegata al priore della pieve⁸¹.

La decadenza, caratteristica di questi secoli non solamente a Casio, è documentata anche da un altro fatto della fine del Quattrocento: il 29 luglio 1499 il vicario generale scrisse a Gerardo *de Cagnolis* di Lucca, priore della pieve, e gli comunicò il suo consenso alla vendita di un castagneto di 3 tornature posto al *Pian del Zunta* e di una casupola rovinata posta all'interno del castello, tutti beni per i quali si erano già fatti avanti come compratori Giovanni Pasquale *Folcerii* di Casio per il primo e Alessandro Moratti pure di Casio per la seconda. I motivi della richiesta di vendita di beni normalmente inalienabili era che la casa dove stavano il priore, i chierici ed i confratelli nel castello di Casio risultava *antiqua et ruinosa et valde incommodam ad habitandum* cosicché necessitava di urgenti ripari *ne totaliter collabantur et ruat sicque inhabitabilis et inutilis penitus reddatur*⁸².

10. Conclusione

Ci eravamo proposti di descrivere le vicende della pieve di Casio nel periodo medievale e vorremmo prendere come data ultima di queste note l'anno 1517, di poco successivo al termine tradizionale del Medioevo nel 1492. Il motivo di questa scelta è che in quell'anno, a causa della diminuzione del numero dei canonici che era un fenomeno che si era riflesso come abbiamo visto anche nel diminuito numero di presenze a Casio, la canonica di S. Frediano perdette la sua autonomia ed assieme a tutte le sue dipendenze venne unita alla congregazione di Fregionaia ugualmente di Lucca⁸³. La bolla di aggregazione del 13 ottobre 1517 contiene anche l'elenco delle chiese che, assieme a S. Frediano, vennero unite. Fra di esse troviamo solamente le due parrocchie di Casio, nelle persone di Diodato de' Lucchesini rettore della pieve e di don Filippo Biagi rettore dei SS. Stefano e Lorenzo, e quella di S. Frediano del Sacco di Bologna; i rettori di tutte le chiese dipendenti diedero il loro assenso all'unione. Questo atto poneva fine all'autonomia di una canonica come quella di S. Frediano che aveva avuto grande importanza per la città di Lucca a cominciare dai tempi della riforma di Gregorio VII, ma che aveva gradualmente esaurito le sue forze⁸⁴.

Col 1517 si concludeva un periodo importante anche nella storia delle pievi di Casio. E del resto nella seconda metà del Cinquecento nell'ambito della riforma tridentina il vescovo cardinale Gabriele Paleotti avrebbe tolto alle pievi le loro antiche funzioni giurisdizionali con l'istituzione dei vicariati foranei; si concludeva così la vicenda pluriescolare delle pievi il cui titolo rimase come importante indizio di una storia gloriosa.

Per i secoli successivi rimandiamo ad alcuni lavori che documentano la storia delle chiese di Casio in età moderna⁸⁵.

NOTE

1 Zagnoni, *La pieve di Casio prima e seconda parte* e Zagnoni, *Chiese bolognesi*. Recente è la sintesi A. Antilopi-B. Homes-R. Zagnoni, *Il romatico appenninico bolognese, pistoiese e pratese. Valli del Reno, Limentre e Setta*, Porretta Terme 2000 ("I libri di Nuèter", 25), pp. 64-69, 122-125, 130-137.

2 La precedente bibliografia sulla pieve si limita a pochi titoli: S. Calindri, *Dizionario corografico, georgico, orittologico, storico ecc. della Italia. Montagna e collina del territorio bolognese*, vol. II, Bologna 1781, pp. 142-143; *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, tomo IV, Bologna 1851, n. 60.

3 Zagnoni, *La pieve di Casio, prima parte*, p. 40. Cfr. G. Dall'Olio, *Toponimi di origine fondiaria romana dall'agro bolognese*, in "Strenna storica bolognese", XVIII, 1968, pp. 141-150, a p. 145; l'epigrafia documenta il nome gentilizio "Casius" nel "Corpus inscriptionum latinarum", XI, 1999.

4 Cfr. ad esempio ASF, *Diplomatico, Abbazia della Fontana Taona*, 1080 luglio 22, n. 33, registato in RCP. *Fontana Taona*, n. 36, pp. 138-140, con la data corretta 1082 luglio 22.

5 *Le carte di Montepiano*, 1000 maggio 20, n. 1, pp. 3-5: la vendita di alcune terre poste nella pieve di Guzzano è rogata "in castro Bibiano".

6 RCP. *Vescovado secoli XI e XII*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1974 ("Fonti storiche pistoiesi", 3), 1132, n. 21, pp. 22-33 a p. 29.

7 Cfr. le schede n. 29 e 44 a cura di L. Bertacci in *Territorio e conservazione. Proposta di rilevamento dei beni culturali immobili nell'Appennino bolognese*, Bologna 1972, pp. 115-117, 130.

8 Gli studi più recenti sono sintetizzati in Zagnoni, *Le pievi*.

9 G.P. Bognetti, *S. Maria Foris Portas di Catelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, ora in Id., *L'età longobarda*, II, Milano 1966, pp. 11-673, specialmente le pp. 347-378 e 523-524.

10 C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'alto medioevo: espansione e resistenza*, Atti delle Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982 ("Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo", 28), pp. 963-1158, alle pp. 1014-1018.

11 Cfr. *I placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, Roma 1955 ("Fonti per la storia d'Italia", 92), vol. I, pp. 33-36.

12 ASF, *Diplomatico, Abbazia della Fontana Taona*, 1036 gennaio 13, n. 10, registata in RCP. *Fontana Taona*, n. 12, p. 114.

13 Su questo gruppo di Stagnesi cfr. R. Zagnoni, *I signori di Stagno: una signoria per due versanti dell'Appennino nei secoli X-XII*, in AMR, n.s., vol. XLVI, 1995, pp. 81-135, alle pp. 87 e nota 16, 116-118; N. Rauty, *Storia di Pistoia I*, Pistoia 1988, p. 78, nota 62 identifica Bibiano, secondo noi erroneamente, con una località presso Limite nella piana pistoiese.

14 Cfr. la scheda di A. Rimoldi e A. Cardinali, in *Bibliotheca Sanctorum*, Roma 1968, vol. X, coll. 1324-1328. Sulla pala d'altare cfr. R. Zagnoni, *Dipinti di Alessandro Guardassoni (1819-1888) in montagna*, in "Nuèter", XV, 1989, n. 29, pp. 6-10.

15 La carta è citata alla nota 12. Nel mio precedente studio Zagnoni, *Le pievi*, p. 72, nota 22, senza purtroppo leggere la pergamena originale come sempre si dovrebbe, presi per buono quanto affermato in *Schede storiche delle parrocchie della diocesi di Pistoia*, a cura di N. Rauty, Pistoia 1986, pp. 122-123 dove si sostiene che questa carta si riferisce alla pieve pistoiese di S. Quirico; questo errore mi spinse a sostenere perciò che il più antico documento relativo alla pieve sarebbe stato quello del 1079 pubblicato in *Le carte di Montepiano*, 1079 aprile 4, n. 7, pp. 16-17; l'errore di fondo mi indusse anche a correggere l'attribuzione di Leonello Bertacci in *Territorio e conservazione*, p. 130, attribuzione che invece risulta corretta: la pergamena del 1036 si riferisce infatti sicuramente a San Quirico di Casio e risulta perciò il più antico documento che citi la pieve.

16 Elenco 1300, pp. 141-142; sull'ubicazione di queste chiese cfr. D. Presi, *Le chiese dipendenti dalla pieve di Casio*, in "Nuèter", VI, 1985, n. 11, pp. 25-27.

17 Su questa chiesa cfr. Antilopi, Homes, Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 122-124.

18 La prima carta è in ABV, *Diplomatico*, 1216 giugno 10, n. 213, la seconda *ibidem*, 1242 ottobre 29, n. 334.

19 Il doc. è in ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1223 novembre 30 (ma 1222) ed è edita in Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, n. 35, pp. 212-215.

20 *Statuti di Bologna dall'anno 1245 all'anno 1267*, a cura di L. Frati, Bologna 1869, tomo I, pp. 124, 127. Su questa chiesa cfr. Antilopi, Homes, Zagnoni, *Il romanico appenninico*, pp. 130-137.

21 ABV, *Diplomatico*, 1290 dicembre 22, n. 503.

22 ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1241 marzo 17, n. 131, edita in Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, n. 93, pp. 345-348.

23 Sulle due cappelle, distrutte in tempi recenti, cfr. Antilopi, Homes, Zagnoni, *Il romanico appenninico*, p. 125.

24 ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1228 ottobre 2, n. 93, edita in Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, n. 46, pp. 240-241.

25 Sull'ospitale cfr. R. Zagnoni, *Monasteri pistoiesi e montagna bolognese (secoli XI-XIII)*, in *La Sambuca Pistoiese, una comunità dell'Appennino al confine tra Pistoia e Bologna (1291-1991)*, Pistoia-Porretta Terme, 1992 ("Giornate di studio", 2 - "I convegni di Nuèter", 1), pp. 65-92, alle pp. 84-86; Id., *Ospitali bolognesi dipendenti dall'abbazia di Vaiano e dall'ospizio del Pratum Episcopi*, in AMR, vol. XLIII, 1992, pp. 63-95, alle pp. 78-80; per la sua localizzazione cfr. D. Presi, *L'ospedale di San Giovanni Battista del plebanato di Pieve di Casio*, in "Nuèter", X, 1994, n. 20, p. 72.

26 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1294 settembre 11.

27 *Le carte di Montepiano*, 1135 gennaio 2, n. 52, pp. 101-103; nella documentazione successiva tale casa è ricordata numerosissime volte.

28 Savioli, *Annali*, vol. II, parte II, 1200 giugno 7, p. 222 e *Liber censuum*, 1200 giugno 18, p. 7, n. 8.

29 ASF, *Diplomatico, Città di Pistoia*, 1294 settembre 11.

30 *Ibidem*, 1223 novembre 30 (ma 1222), edita in Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, n. 35, pp. 212-215.

31 ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1241 marzo 17, n. 131, edita in Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, n. 93, pp. 345-348.

32 *Ibidem*, 1242 marzo 18, n. 134, edita in Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, n. 97, pp. 353-355.

33 ASB, *Comune-Governo, Miscellanea di atti concernenti privati ed enti religiosi, Atti di enti religiosi*, b. 1, pergamene sparse, pergamena alla data 1285 maggio 14.

34 Elenco 1300, p. 142.

35 Elenco 1315, p. 135.

36 ABV, *Diplomatico*, 1243 ottobre 3, n. 340.

37 ASF, *Diplomatico, Bardi Serzelli*, 1228 ottobre 2, n. 93, edita in Tondi, *L'abbazia di Montepiano*, n. 46, pp. 240-241.

38 Savioli, *Annali*, vol. II, parte II, p. 314.

39 La carta è citata alla nota 31.

40 Antilopi-Homes-Zagnoni, *Il romanico appenninico*, p. 68.

41 Calindri, *Dizionario corografico*, vol. II, p. 143.

42 Savioli, *Annali*, vol. II, parte II, p. 359 e *Liber censuum*, pp. 31-33, n. 44.

43 La carta è citata alla nota 31.

44 La carta è citata alla nota 33.

45 ASB, *Ufficio dei riformatori degli estimi*, s. III, *Estimi ecclesiastici*, 1392, vol. 2, c. 190r.

46 *Ibidem*, cc. 190r (la pieve), 191r (S. Stefano di Bibiano), 191v (S. Lorenzo di Casio), 193r (S. Andrea di Casola elencata erroneamente fra le chiese dipendenti dalla pieve di Casio, ma dipendente da quella di Succida).

47 La carta è citata alla nota 31.

48 ASB, *Notarile, Filippo Formaglini*, filza 9, n. 68, 31 dicembre 1430.

49 ASB, *Notarile, Alberto Argelati*, filza 4, n. 315, 26 agosto 1474 e filza 5, n. 2 alla stessa data.

50 BSL, ms. 415, c. 98v.

51 ASB, *Notarile, Albizo Duglioli*, filza 5, n. 32, 5 marzo 1494.

- 52 ASB, *Notarile, Nicolò Fasanini*, filza 3 (1491-1506), n. 108, 16 gennaio 1496.
- 53 Sulla dipendenza di Monteveglio da San Frediano cfr. Zagnoni, *Chiese bolognesi*, pp. 424-426; sulle edizioni e le copie della lettera del 1150 vedi *ibidem*, nota 7.
- 54 *Ibidem*, pp. 426-428.
- 55 Per la bibliografia relativa alle chiese pistoiese e ferraresi rimando a Zagnoni, *Chiese bolognesi*, p. 434, nota 2.
- 56 ASB, *Demaniale, Santo Stefano*, busta 22/958, 1235 aprile 28, n. 31.
- 57 L'estimo del 1392 è citato alla nota 45.
- 58 Il doc. è pubblicato in appendice a A. Palmieri, *Degli antichi comuni rurali ed in ispecie di quelli dell'Appennino bolognese*, in AMR, s. III, vol. XVI, 1898, pp. 238-327, alle pp. 317-18.
- 59 Una copia del secolo XVIII di questa donazione è in ASB, *Demaniale, San Giovanni in Monte*, busta 15/1355, fasc. 26; è riassunta in *Chartularium studii bononiensis*, Bologna 1939, vol. XII, pp. 170-171 ed anche in BSL, ms. 415, cc. 33r e 98r, nonché in APS. Frediano, codice F, fascicolo in appendice. La mancanza negli archivi lucchesi dell'originale del 1293 è dovuta al fatto che il 14 settembre 1596 l'archivio di S. Frediano subì un incendio (la notizia in BSL, ms. 415, c. 1r); al fine di ovviare alla mancanza della maggior parte delle carte antiche, nel 1599 il notaio Carello Carelli stesse un memoriale per conservare almeno parte delle memorie della canonica, il manoscritto del Carelli è appunto il manoscritto n. 415 in BSL; sulle vicende dell'archivio di S. Frediano cfr. anche S. Bonghi, *Inventario del Regio Archivio di Stato di Lucca*, Lucca 1888, vol. IV, pp. 146-147. Confondendo un documento del 1481, di cui parleremo in seguito, con quello del 1293, alcuni fanno risalire erroneamente alla prima delle due date la donazione; tale errore è ripetuto da U. Nicolai, *L'abbazia nullius di S. Frediano di Lucca*, Lucca 1974, p. 10 (estratto da "Notiziario Filatelico") ed E. Coturri, *La canonica di S. Frediano di Lucca dalla prima istituzione (metà del sec. XI) alla unione alla congregazione riformata di Fregionaia (1517)*, in "Actum Luce", III, 1974, n. 1-2, pp. 47-80, a p. 69 e nota 105. *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bologna ritratte e descritte*, vol. IV, Bologna 1851, n. 60 riporta, come non accade spesso in questa opera, notizie e data esatte e così G. Rivani, *Chiese e santuari della montagna bolognese*, Bologna 1975, pp. 254-255 riprende la notizia esatta.
- 60 *Ibidem*: "Considerans preterea Plebem S. Quirici de Casio fore in statu dissipationis, ruine et quasi in medio nationis perverse et non posse reparari malitia hominum ingentem".
- 61 *Ibidem*: "et quod etiam ibidem non celebrabant divina officia prout decet, et fieri consueverunt, et que utilitas etiam eiusdem Plebi in spiritualibus et temporalibus si ipsa Plebs alicui Religioso et Religiosis personis concederetur; et per eos regeretur et gubernaretur maximo domino priori et canonicis per quos speratur firmiter posse adimpleri prefata et ipsa Plebs reparari et salubriter sublevari et hoc etiam esse salubre et utile animabus Parochianorum dicte Plebis et Plebatus ipsius".
- 62 *Ibidem*, "Non preidicandum nobis et nostris successoribus quominus ipsum Vicarium Cappellanum et ecclesiam visitare possimus, corrigere et punire in dicta vicaria seu administrationem et iura remove, si ex aliqua iusta causa fuerit removeendus".
- 63 ASB, *Notarile (secoli XIII-XIV)*, Giovanni Albiroli, n. 18.9, prot. 10, cc. 71v-72r, 6 dicembre 1383.
- 64 *Ibidem*, n. 18.12, prot. 12, cc. 47v-48r, 23 agosto 1383.
- 65 BSL, ms. 415, c. 33r.
- 66 ASL, *Raccolte speciali, S. Frediano*, reg. 6, cc. 13r-v; l'inventario datato 7 settembre 1364 si trova alle cc. 15r-v.
- 67 ASB, *Notarile, Dionigio Castelli*, n. 11.4, filza 3, n. 71. È in parte pubblicato in R. Zagnoni, *La pieve dei santi Pietro, Procolo e Giovanni Battista di Sùccida (oggi Capanne) nel Medioevo*, in AMR, n.s., vol. XLIX, 1999, pp. 319-360, a p. 353.
- 68 La relazione della visita a Casio è in AAB, *Visite pastorali*, cart. 122, fasc. 4, c. 11r ed è sintetizzata in Fanti, *Le pievi*, p. 125.
- 69 ASL, *Diplomatico, S. Frediano*, 1400 marzo 18. Della questione dell'esenzione parla anche Fanti, *Le pievi*, p. 134.
- 70 La notizia è tratta da BSL, ms. 415, c. 130v; alla c. 134r si dice invece che sarebbero esistiti documenti che avrebbero provato il contrario.
- 71 *Ibidem*, c. 134r.
- 72 ASB, *Demaniale, S. Giovanni in Monte*, busta 27/1367, fasc. 46; ne parla anche BSL, ms. 415, c. 33r.
- 73 ASP, *Pia casa di Sapienza*, n. 457, fasc. 2, cc. 22r-23r, dove sono due contratti d'affitto datati rispettivamente 3 agosto 1392 e 22 agosto 1397.
- 74 L'atto di unione è in ASB, *Notarile, Rinaldo Formaglini*, n. 42.12, cc. 43v-44r.
- 75 BSL, ms. 415, c. 98v.
- 76 Entrambe le informazioni *ibidem*, c. 98r.
- 77 *Ibidem*, c. 99r.
- 78 Tutte queste informazioni sono *ibidem*, c. 99r.
- 79 Una copia recente del documento è in AP Pieve di Casio, cart. "Documenti recenti e cenni storici", fasc. "Cenni storici", ed una sintesi in BSL, ms. 415, cc. 33v e 99r.
- 80 Entrambe le informazioni *ibidem*, c. 99v.
- 81 ASB, *Notarile, Rinaldo Formaglini*, n. 42.12, cc. 6r-v.
- 82 ASB, *Notarile, Nicolò Fasanini*, filza 3 (1491-1506) nn. 117 e 118, 29 luglio 1499.
- 83 Su questa canonica e sul passaggio ad essa di S. Frediano cfr. Coturri, *La canonica*, pp. 72-74. Fregionaia si trova poco fuori dalla città di Lucca ed in tempi recenti l'ex complesso monastico è servito da ospedale psichiatrico, il famoso ospedale dove sono ambientati i romanzi di Mario Tobino; cfr. E. Repetti, *Dizionario corografico della Toscana*, Milano 1855, p. 442.
- 84 La bolla di aggregazione è in ASL, *Diplomatico, S. Frediano*, 13 ottobre 1517; una copia autentica *ibidem*, *Raccolte speciali, S. Frediano*, vol. 72, fasc. 5; una copia del secolo XVIII è in BSL, ms. 40, cc. 659-666 ed è sintetizzata in BSL, ms. 415, c. 33r. Per queste ultime vicende cfr. anche G. Pennotto, *Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita*, Roma 1624, pp. 444-446.
- 85 Per i periodi successivi della storia di questa pieve si possono vedere: G. Boldri, *Castel di Casio: restauri a Santo Stefano di Bibiano*, in "Nuèter", XIII, 1987, n. 26, pp. 75-79; R. Zagnoni, *Dipinti di Alessandro Guardassoni (1819-1888) in montagna, ibidem*, XV, 1989, n. 29, pp. 6-10; Id, *I novant'anni della chiesa di Castel di Casio, ibidem*, XVII, 1991, n. 34, pp. 6-9; Id, *La ricostruzione della chiesa della Pieve di Casio, ibidem*, XVIII, 1992, n. 35, pp. 110-117; A. Antilopi, *Gli affreschi della Pieve di Casio, ibidem*, XXI, 1995, n. 42, pp. 279-283. Nel mio precedente studio (Zagnoni, *La pieve di Casio, seconda parte*, p. 60) riportavo una tesi secondo la quale il toponimo Casio potrebbe essere collegato al culto di S. Cassio presente nella basilica di S. Frediano di Lucca già a cominciare dal secolo IX; oggi ritengo che tale ipotesi sia del tutto inattendibile poiché Casio esisteva molti secoli prima che la pieve dei SS. Quirico e Iulitta venisse devoluta alla canonica lucchese.